

martedì 2 ottobre 2001

oggi

rUnità | 3



contro il terrorismo

La portaerei Kitty Hawk in rotta verso l'Oceano Indiano. Il presidente: elimineremo chi offre asilo ai terroristi

Bruno Marolo

WASHINGTON Sarà una guerra per procura. Il presidente Bush ha firmato una direttiva in cui autorizza i servizi segreti americani ad armare e organizzare i guerriglieri che combattono in Afghanistan contro i taleban. Gli Stati Uniti vogliono la caduta del regime che protegge il loro nemico Osama Bin Laden, ma non sono disposti a occupare il paese con le loro truppe. Hanno deciso di sostenere movimenti per ora deboli e divisi, con la speranza che i loro aiuti li rendano forti.

«Questo - ha affermato il presidente Bush - è un diverso tipo di guerra, è difficile combattere la guerriglia con forze convenzionali ma i nostri militari sono pronti. Lo scopo della missione è di eliminare coloro che danno asilo ai terroristi. Lavoreremo con tutti coloro che hanno interesse a un Afghanistan pacifico che non pratichi il terrorismo». Intanto la portaerei Kitty Hawk è partita dal Giappone verso la zona di operazioni con un corteo di sottomarini e navi da guerra. Intorno all'Afghanistan vi è uno schieramento formidabile di uomini e mezzi, americani e britannici. George Bush sa che la grande maggioranza degli americani aspetta una rappresaglia sollecitata per i massacri dell'11 settembre. «Sembra che i giorni dei taleban siano contati - ha detto alla Bbc il presidente pakistano Pervez Musharraf - dato l'atteggiamento che hanno assunto, lo scontro ci sarà». Anche a Washington si ha l'impressione che il ricorso alla forza sia inevitabile. Ma non tutti i segnali puntano nella stessa direzione. «Un attacco all'Afghanistan non è imminente - indica una fonte informata al Pentagono - ma stiamo preparando i piani e agiremo se il presidente darà l'ordine».

I PREPARATIVI - La Kitty Hawk, costruita 40 anni fa, è una delle più vecchie portaerei americane. Non è a propulsione nucleare. Per arrivare nella zona di operazioni impiegherà almeno una settimana. Con il suo arrivo si aggungeranno alle forze americane 70 aerei e 5500 tra marinai, marines e piloti. Tra il Golfo e l'Oceano Indiano vi sono già due portaerei e un'altra ancora si trova nel Mediterraneo. Il comando della marina iraniana ha affermato che nel Golfo vi sono in tutto 41 navi da guerra americane e britanniche. L'ammiraglio Ali Shamkhani, comandante della marina iraniana, ha avvertito che ordinerebbe di aprire il fuoco contro gli aerei americani se sorvolassero l'Iran. L'Arabia Saudita ha autorizzato i sorvoli ma non l'uso delle basi a terra.

«L'attacco americano all'Afghanistan è questione di giorni», ha affermato il «comandante Abdullah», responsabile della politica estera dell'Alleanza del nord che combatte contro i taleban. Il capo di Stato maggiore americano, Hugh Shelton. Ha lasciato il posto al suo vice, il generale Richard Myers.

LA DIRETTIVA - La direttiva firmata da Bush ufficialmente è segreta. Una fonte autorizzata della Casa Bianca tuttavia ne ha rivelato ufficialmente il contenuto. Gli aiuti militari, economici e diplomatici americani non verranno dati alla sola Alleanza del Nord, ma a una decina di gruppi armati nemici dei taleban, tra cui quello di Abdul Haq, un ex alleato di Osama Bin Laden nella resistenza contro l'occupazione sovietica. Gli Stati Uniti sperano di favorire una insurrezione che spazzi via il regime. L'ultimo tentativo del genere è stato fatto in Irak. La Cia ha armato e organizzato i curdi in lotta contro Saddam Hussein. Il risultato è stato un clamoroso fiasco. Molti curdi sono stati massacrati e gli



Bush: i nostri militari sono pronti vogliamo un Afghanistan pacificato

Gli Usa stanziavano fondi per rovesciare il regime di Kabul

Stati Uniti hanno dovuto organizzare un ponte aereo per portare in salvo i loro collaboratori superstiti.

L'Alleanza del Nord ha lo stesso problema dei curdi: è l'espressione di una minoranza etnica. I suoi guerriglieri sono tajiki e uzbeki, mentre la maggioranza della popolazione è di stirpe pashtun come i taleban. Il Pakistan, una potenza nucleare del cui aiuto gli americani non possono fare a meno, ha messo il veto a un eventuale governo formato dalla sola Alleanza del Nord. Per questo motivo la diplomazia americana ha recuperato l'ex re Zahir, deposedo nel 1973, che ha 86 anni e vive a Roma.

UN DOCUMENTO STORICO - A

parte la direttiva per i servizi segreti, sul futuro dell'Afghanistan il Consiglio Nazionale di Sicurezza Americano, presieduto da Bush, ha approvato un documento di cui è stata resa nota una sola frase. Ecco il testo: «I taleban non rappresentano il popolo afgano, che non li ha mai eletti né a scelto di essere governato dalla loro fazione. Non vogliamo scegliere chi governerà l'Afghanistan, ma assisteremo coloro che vogliono un paese pacifico ed economicamente sviluppato, libero dal terrorismo. La comunità internazionale deve dedicarsi alla ricerca di stabilità per l'Afghanistan». Documenti come questo vengono sottoposti al Consiglio Nazionale di Sicurezza soltanto

quando sono in gioco interessi vitali. L'amministrazione Bush ha preso l'impegno solenne, anche davanti alla storia, di favorire una sollevazione del popolo afgano contro i taleban.

BOMBÈ E AIUTI - Gli aerei americani, ammesso che entrino in azione, non lanceranno soltanto bombe. Il Pentagono ha un piano per paracadutare casse di viveri nelle zone «liberate» dai taleban. Inoltre Bush ha autorizzato aiuti per cento milioni di dollari ai profughi afgani che continuano ad affluire in Pakistan per il timore di una guerra imminente. La ragione non è solo umanitaria. Il governo americano cerca di dimostrare che un futuro di prosperità attende i suoi

alleati, mentre chi vive sotto il regime dei taleban è condannato alla fame.

LA PROVA - Le rivelazioni del quotidiano inglese «The Guardian» sono state confermate a Washington. Le «prove sicure» della colpevolezza di Osama Bin Laden, comunicate dal governo americano a quello britannico, sono due rimesse bancarie. Il «caso» di Osama, Mustafa Ahmad detto «lo sceicco Saïd», ha inviato l'8 e il 9 settembre molto denaro da Dubai alla Florida, su un conto intestato al capo dei direttori Mottammod At-ta. Parte del denaro è stata rimandata indietro alla vigilia degli attentati dell'11 settembre.

Le Sas pronte ai sabotaggi

Le teste di cuoio britanniche già in azione in Afghanistan

Alfio Bernabei

LONDRA Agiscono sempre in quattro. Vengono paracadutati in territorio nemico con uno zaino addosso che è una minicaserma. Ci sono armi, radio ricetrasmittenti, provviste, il survival kit. Hanno due compiti: sabotare i punti nevralgici che possono essere i sistemi di comunicazione o la rete dei trasporti e trasmettere le informazioni agli aerei spia che li sorvolano in continuazione. Per sopravvivere possono contare solamente sulla loro capacità di rimanere inosservati. Sono i soldati dello Special Air Services Regiment, le Sas o teste di cuoio britanniche che hanno la loro base di addestramento a Hereford, non lontano da Londra.

È da qui che subito dopo l'attacco terroristico contro l'America sono partiti

i primi gruppi d'intervento diretti in Afghanistan. Uno dei compiti dei soldati Sas è di individuare il luogo dove si nasconde Osama Bin Laden. Nell'attuale situazione, in cui l'entourage di Bin Laden eviterà certamente di utilizzare qualsiasi mezzo di comunicazione telefonico o via radio - facilmente rintracciabili - è probabile che l'incarico delle Sas consista nell'individuare persone in rapporti con la base del miliardario terrorista e di applicare segretamente delle «pulci» o minitrasmittitori i cui segnali possano essere intercettati dagli apparecchi ricevitori sugli aerei. È in questo modo che in passato i soldati Sas cercarono di individuare dove erano nascosti gli ostaggi di Beirut. Quanto alle operazioni di sabotaggio, sulla base dell'esperienza in territorio iracheno durante la guerra del Golfo è probabile che si cerchi di individuare eventuali piattaforme per il

lancio di missili, con l'intenzione di farle saltare nelle ore immediatamente successive all'attacco. Secondo le testimonianze di Andy McNab, un nome di copertura, che prese parte a tali operazioni, non sempre le imprese delle Sas riescono ad ottenere i risultati sperati. Nel gennaio del 1991 McNab venne paracadutato in Irak, nel quadro di un'operazione che si prefiggeva di sabotare le piattaforme per il lancio dei missili Scud. Si trattava di otto soldati Sas, quattro e quattro, come vuole un regolamento che si rifà al colonnello David Sterling, che fondò il reggimento durante la seconda guerra mondiale. Sterling era convinto che il gruppo di quattro è ideale per evitare che qualcuno cerchi di imporsi sugli altri ed anche perché assomiglia ad una famiglia. McNab dice che tutti gli otto riuscirono a toccare il suolo senza essere notati, ma poi inaspetta-

tamente furono scoperti da un ragazzo che faceva il pastore.

«Farlo fuori sarebbe stato un errore sul piano tecnico. Se l'avessimo ucciso mentre scappava la nostra postazione sarebbe stata scoperta. Inoltre avremmo dovuto portare il cadavere con noi». Il comando venne decimato. Tre del gruppo furono uccisi, uno riuscì a scappare verso il confine siriano e quattro, incluso McNab, furono catturati e sottoposti ad atroci torture. McNab oggi è ritenuto tra i massimi esperti di operazioni tipo Sas. Si arruolò nei militari all'età di 19 anni dopo aver scontato già diverse condanne per rapina e omicidio. Riuscì a superare l'addestramento dei Sas. Venne poi inviato nell'Irlanda del Nord che da trent'anni è uno dei terreni operativi dei Sas. McNab recentemente ha addestrato anche teste di cuoio americane: «Diventa sempre più evidente il bisogno di gruppi di soldati che si muovono rapidamente per preparare gli attentaggi dei battaglioni. Con gli aerei C-17 è possibile spostare delle intere brigate da un punto all'altro della terra in 24 ore. Ma ci vogliono i soldati Sas per preparare il terreno. In nove casi su 10 non aprono mai il combattimento, il nostro lavoro è il sabotaggio delle fonti di energia e delle comunicazioni».

Gianluca Lo Vetro

L'ex presidente degli Stati Uniti a Milano per una visita privata incappa nelle sfilate e si interessa se ci sono molti compratori americani

Bush padre fa il turista tra la moda e il Cenacolo

MILANO «Bravi! La moda deve andare avanti. La gente ha bisogno di qualche distrazione». Interessato ad ogni espressione dello stile italiano, compresa l'arte, è sbarcato a Milano George Bush. L'ex presidente, padre dell'attuale George W., è atterrato domenica notte alle due, tra eccezionali misure di sicurezza. Voli incrociati di elicotteri hanno tenuto sotto controllo l'hotel Principe, dove ha preso alloggio l'ospite a rischio. Che ieri mattina ha voluto recarsi in visita privata al Cenacolo di Leonardo da Vinci. Alle 17, seguita da un portaborse che trasportava l'abito di ricambio.

Bush ha lasciato l'Italia alla volta di Lugano, per una cena con industriali e finanziari dalla quale è tornato in serata. E se oggi alle 20 è atteso nel milanesissimo Palazzo Clerici per una cena sempre a carat-

In questi momenti c'è la necessità di sognare e la moda aiuta a farlo e a vivere



tere finanziario tra gli affreschi del Tiepolo, domani dovrebbe recarsi a Roma per una colazione in Campidoglio con Walter Veltroni. Nessu-

no ufficializza il motivo di questa spedizione italiana. Ma George Bush non è certo qui a fare il turista. Voci indiscrete, sostengono che l'ex presidente sia in Europa per estendere oltreoceano il blocco dei beni di Bin Laden. Impossibile, comunque, avere smentite o dichiarazioni dall'ex presidente che rifiuta ogni colloquio. Solo ieri mattina, quando ha scoperto che nello stesso hotel dove alloggiava c'era la sfilata di Coveri, Bush ha voluto incontrare personalmente Francesco Martini: direttore artistico della maison che qualche anno fa aveva battezzato un profumo maschile «Dollaro». Bush si è informato sull'affluenza

degli americani allo show di Milano Moda Donna, chiedendo se stampa e compratori fossero comunque arrivati. «In simili momenti - ha detto - c'è bisogno di sognare e la moda aiuta a farlo». Il colloquio si è concluso con un sorriso del presidente, quando ha scoperto che il giovane creatore ha un casa a Miami dove trascorre le sue vacanze. «Mi piace - ha concluso Bush - che si pensi ancora all'America come ad una meta di divertimento».

Giustificate e addirittura caldegiate dall'ex presidente proseguono dunque, le sfilate primavera estate 2002. Anche Tom Ford, americanissimo stilista di Gucci, non si è lascia-

to intimorire. «Dopo l'attentato alla Torri Gemelle, mi sono chiesto che senso avesse continuare a disegnare borsette. All'inizio non trovavo alcuna giustificazione per mestieri che non fossero il pompiere o il dottore. Ma poi mi sono reso conto che io e la sfilata siamo gli ingranaggi di un sistema di lavoro enorme. Che parte da chi raccoglie la pelle di pecora». Così, Tom Ford non ha rinunciato alla sfilata. Senza simboli espliciti o appelli demagogici, col solo strugente accompagnamento di «Oh baby, I love your way», Ford ha messo in scena un gusto sobrio, senza lustrini e lussi sfacciati: con colori polverosi e molte citazioni et-

niche. Compresse quelle di capi arabi per scongiurare il rischio del razzismo contro l'Islam. Insomma, una lezione anche se dai toni sussur-

Dovete pensare ancora all'America come a una meta desiderabile



rati, per tutti quei modaiooli italiani che sono ancora lì a preoccuparsi se andrà il lamè di Prada o l'arcobaleno di Dolce e Gabbana e se i giornali ne scriveranno o no. Il tutto, senza rendersi conto che il mondo, è radicalmente cambiato. E la moda sembra assumere una «piega» più rigorosa. Che non a caso ha reso vincenti le collezioni sobrie di Alberta Ferretti e Giorgio Armani. La prima, stilista di origini industriali a capo col fratello Massimo del gruppo Aeffe. Il secondo, Re Giorgio, al taglio del nastro di un nuovo quartiere generale, ricavato dalla ex Nestlé. Un complesso di 3400 metri quadrati ristrutturato da Tadao Ando, dove si erge il teatro per le sfilate da 650 posti. Il simbolo della cultura di un'impresa da 2500 miliardi che da questa base granitica, e non solo per il colore grigio, rilancia, smentendo ogni voce di vendita al motto di Giorgio, «La Armani ha ancora bisogno di me».